

roviario; sono paesi distanti più di 100 chilometri dalla vicina stazione.

L'onorevole ministro comprende quale disagio economico gravissimo derivi per gli abitanti della regione dalla distanza dei centri ferroviari, così che con tutta la buona volontà essi non possono portare la produzione a quel grado elevato che la provincia sarebbe in grado di dare.

Si pensi che per importare materiale fertilizzante e per esportare i prodotti in eccedenza, quali grano, avena, ed altri cereali, si devono pagare da 10 a 20 lire il quintale. Il Governo comprende di quale enorme peso sono gravate queste produzioni ed i mezzi necessari per ottenerle, di modo che gli agricoltori, nonostante tutta la loro buona volontà, (non si può rimproverare chi non fa, quando manca il minimo tornaconto) si domandano se a loro convenga ancora seguitare a produrre genere assorbiti quasi totalmente dalla spesa di produzione, o non convenga invece dare all'industria agricola il vecchio ritmo, da cui si sono sottratti con tutti gli sforzi possibili, impiegando capitali non indifferenti.

La nostra provincia, che prima era deserta, oggi è dappertutto coltivata. Quelli che erano gli antichi boschi e paludi sono oggi dotati di case coloniche. Questo sforzo desideriamo che sia valorizzato, non per il nostro interesse, perchè potremmo trovarlo anche indirizzando l'agricoltura ad altri fini con rendimento meno costoso, ma perchè in Italia si ha bisogno che l'agricoltura sia portata alla massima efficienza per l'interesse nazionale, e non volendo sottrarci a questo impegno chiediamo al Governo di essere messi in condizione di poter lavorare (questo è il nostro più vivo desiderio) per la prosperità sempre maggiore della Patria. (*Approva- zioni*).

PILLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PILLI. Quando il Governo nazionale, nel novembre 1924, concesse alla Sardegna un miliardo per l'esecuzione delle sue opere pubbliche, tutto l'ambiente isolano ne restò confortato, anche perchè col decreto 6 novembre 1924, n. 1931 si era detto chiaramente che alla Sardegna sarebbe stato dato il miliardo in 10 esercizi consecutivi, colla intesa che ogni anno doveva essere spesa una somma di 100 milioni.

Venne in seguito il decreto 11 novembre 1924, che concesse 15 miliardi per le opere pubbliche in Italia, che modificò in gran parte lo spirito informatore del decreto 1931,

poichè l'articolo 3 portò una disposizione, che ha servito a diminuire la forza del decreto interessante il miliardo per la Sardegna, disponendo che la somma dovesse intendersi non somma da spendersi, ma somma da impegnarsi.

Ed ecco perchè in colloqui avuti con Sua Eccellenza il ministro dei lavori pubblici gli esponenti politici e amministrativi della Sardegna si sono giustamente allarmati della condizione in cui verrà a trovarsi l'isola dopo l'approvazione del bilancio che oggi discutiamo.

Difatti, mentre il bilancio del 1926-27 portava per le opere pubbliche in Sardegna a disposizione del Provveditorato una somma di 104 milioni 210 mila lire il bilancio per l'esercizio 1927-28 porta una diminuzione di quasi 94 milioni sulla suddetta cifra, lasciando nella colonna delle somme da spendersi circa 10 milioni.

È ben vero che vi sono 120 milioni di residui che dovranno essere spesi, ma questi 120 milioni, se dobbiamo tener per buono, lo spirito dell'articolo 3 del decreto 11 novembre 1924, che è continuamente richiamato dalla Ragioneria generale dello Stato, sono una somma che noi dobbiamo considerare accantonata ancora per lungo tempo, per eseguire i pagamenti relativi a quelle note di avanzamento per lavori che sono attualmente in corso; per cui in Sardegna nell'esercizio 1927-28, attenendoci scrupolosamente all'articolo 3 del decreto 1932, tali somme non potranno essere maggiori ai 10 milioni, tenendo conto, giova ripeterlo, che la Ragioneria generale dello Stato avverte continuamente che le somme impegnate sono da considerarsi come somme spese. Quindi buona parte di questi milioni andranno a ingrossare i residui dei 120 milioni oggi esistenti.

Ora noi in Sardegna abbiamo da risolvere un grande problema, che non è solamente regionale, ma altamente nazionale.

Il Duce e il ministro dei lavori pubblici hanno ben compreso quanto sia importante, per il bene della Nazione risolvere il problema della Sardegna.

Noi possiamo dividere questo problema in due parti essenziali: una parte riguarda l'esecuzione di quelle opere che hanno valore igienico e sociale: acquedotti, cimiteri, edifici scolastici, edifici pubblici vari ecc.; un'altra parte interessa sommamente il risorgimento agricolo ed industriale, che dobbiamo tenere presente, perchè noi vogliamo fare della Sardegna non già solamente una terra nella